Cronaca.

— Il fascicolo degli **Atti della R. Accademia della Crusca** per l'anno accademico 1905-06, uscito poco fa coi tipi della Galileiana, contiene anzitutto l'annuale Rapporto del Segretario G. Mazzoni (da cui rilevasi che la stampa del *Vocabolario* era giunta nel dicembre scorso alla voce « Mestissimo » e la compilazione alla voce « Misura ») colle commemorazioni dei defunti accademici G. B. Gandino e Fedele Lampertico. Segue il discorso letto dall'accademico corrispondente A. De Gubernatis nella pubblica adunanza del 2 dicembre u. s. su *La lingua italiana fuori d'Italia:* discorso che mestamente espone molte non liete notizie raccolte dall'autore nei suoi viaggi, sulle miserabili condizioni della cultura linguistica dei nostri emigrati, specialmente in America. Viene poi l'elenco dei libri e dei periodici entrati, nel corso dell'anno, nella biblioteca accademica; la relazione intorno al concorso « Luigi Maria Rezzi » dell'anno 1905 e il programma del nuovo concorso bandito per il 1910; infine l'albo degli accademici residenti e corrispondenti della Crusca.

— È uscito il secondo fascicolo semestrale del volume XIX (1906) del **Giornale della Società Asiatica Italiana**, contenente le memorie ed articoli seguenti: *Osservazioni sulla traduzione armena del trattato di Nemesio « sulla natura dell'uomo »* (A. Zanolli). *Lavoratori e schiavi nell'India* (V. Rocca). *Contributi alla conoscenza della logica e della metafisica indiane* (L. Suali). *Di alcune recenti pubblicazioni sul teatro indiano* (P. E. Pavolini). *Un salmo erroneamente supposto maccabaico* (Sa. 23) (F. Scerbo) Πτωχοὶ τῷ πνεύματι (Mt. 5, 3) (F. Scerbo). *Note lessicali* (H. P. Chajes). Necrologia di *V. Henry* (P. E. P.). Necrologia di *F. v. Spiegel* (G. Ciardi-Dupré). Recensioni (Guidi, Ciardi-Dupré, Ballini, Teloni, Chajes). — Raccomandiamo questa interessante pubblicazione ai cultori degli studî orientali (storici, archeologici, religiosi, filosofici e filologici), specialmente alle biblioteche, università ed altri istituti scientifici, i quali, secondo lo statuto della Società, possono farsi iscrivere, al pari degli individui, come soci ordinari (L. 20 annue), ricevendo con ciò il *Giornale* e partecipando agli altri diritti sociali. Ricordiamo poi che chiunque si iscrive come socio acquista il diritto di comprare a metà di prezzo i volumi arretrati del *Giornale* e le altre pubblicazioni della Società (fra cui è la pregevole *Crestomazia assira* di Bruto Teloni).

— Il prossimo (decimoquinto) **Congresso internazionale degli Orientalisti** avrà luogo in una settimana della seconda metà d'agosto 1908, a Copenaghen. Gli orientalisti danesi, d'accordo colle autorità politiche e cittadine, hanno di già cominciato i preparativi affinchè il congresso riesca degno degli altri che lo hanno preceduto. Si è costituito a tal uopo un comitato promotore composto di studiosi delle discipline orientali, professori d'università, dignitari e cittadini ragguardevoli; ed un comitato ordinatore più ristretto cui sono specialmente affidati i lavori preparatorî. Quest'ultimo è così composto: Prof. Dr. V. Thomsen presidente, Prof. Dr. Fr. Buhl vicepresidente, Dr. Chr. Sarauw segretario generale, Prof. Dr. D. Andersen, Dr. J. Ostrup, Prof. Dr. V. Schmidt. Il congresso sarà diviso in sette sezioni, cioè: I. Glottologia; lingue indogermaniche. II. Lingue e antichità dei paesi arî (1. India, 2 Iran). III, idem dell'estremo Oriente (1. Cina e Giappone, 2 Indocina e Malesia). IV, idem semitiche (1. Arameo, ebraico, fenicio, etiopico ecc., 2. Assiria, 3. Mondo musulmano). V. Egitto e lingue africane. VI. Grecia e Oriente. VII. Etnografia e folklore dell'Oriente. La quota d'iscrizione è fissata a 25 franchi ossia 18 corone dell'Unione monetaria scandinava. Le signore che accompagnano i Congressisti pagano la metà; hanno gli stessi diritti dei congressisti, salvo che non ricevono gli *Atti* a stampa del Congresso. Le adesioni si debbono inviare al cassiere del comitato ordinatore, Sig. *I. Glückstadt,* Landmandsbanken, Holmens Kanal 12, *Kjöbenhavn* (*Danimarca*).

— Il fascicolo di giugno della **Rivista mensile di letteratura tedesca** diretta dal Prof. C. Fasola contiene: Necrologia di L. Traube. — Lettere inedite di Andrea Maffei riguardanti la sua traduzione del *Faust* (E. Benvenuti). — *Giuda Iscariote* di E. Geibel (Traduz. di F. Cipolla). — Bibliografia delle traduzioni italiane di E. Geibel dal 1859 al 1907 (C. F.). — Recensioni.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

ANNO XII. Firenze, 16 Luglio 1907 N. 14

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: R. CAGGESE; *Classi e Comuni rurali nel medio evo italiano* — C. L. MALAGUZZI-VALERI: *Trattative segrete italo-austriache prima del 1866* — G. DI REVEL; *La cessione del Veneto* — G. GAGLIARDI; *Verona nel 1766* — C. PAGANI; *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848* — O. BACCI; *Prosa e prosatori* — G. LEOPARDI; *Scritti vari inediti* — G. GUIDETTI; *Opuscoli linguistici e letterari di Antonio Cesari* — R. ZENA; *Olympia* — P. CANTONI: *Ritmi di Valdimagra* — G. C. ABBA; *Vecchi versi* — P. LEONETTI; *Canto umano* — O. SCHANZER; *Astrea* — *Cronaca.*

Storia.

Classi e Comuni rurali nel Medio Evo italiano, di ROMOLO CAGGESE. — Firenze, Galileiana, 1907; pp. XVIII-408.

È il primo volume di un Saggio di storia economica e giuridica, il II nella serie delle Pubblicazioni del r. Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » in Firenze, dedicato ai comuni nostri Maestri Pasquale Villari e Alberto Del Vecchio.

« Lo storico moderno è un uomo che pensa, che sente, che agisce nella società: che ha, sopra tutto, il suo patrimonio di cultura filosofica, artistica, morale, politica, del quale non potrà certo spogliarsi quando, di fronte ai fatti del passato, egli deve pur formulare un qualsiasi pensiero.

Egli stabilisce, senza volerlo di proposito, correnti di simpatia con le genti che furono, ne ascolta tutte quelle voci che sono in più intima rispondenza con le sue idee e i suoi sentimenti, e quando crede di aver dimenticata la vita contemporanea e di essersi profondamente assorbito nello studio di uomini e cose diversi, di aver fatto naufragio nel passato perdendovi i caratteri della sua individualità, ah! non vuol dire altro se non che egli é riescito forse, per non dir certamente, a sua insaputa, ad armonizzare perfettamente con le esigenze del suo temperamento i risultati delle sue indagini ». Sì, è questo il risultato cui arriva lo storico, che non sia un semplice elencatore di cose morte, e con questa preparazione e siffatti intendimenti è possibile tentare un primo lavoro di sintesi in un campo in cui il lavoro di analisi particolare dei ma-

teriali di studio può considerarsi tutt'altro che completo, come è riuscito a farlo egregiamente il C.; ma a patto che non si pretenda di dare delle conclusioni troppo assolute ed estese, con figure lucide di fatti, che per la loro stessa complessità e lontananza non sono pur troppo suscettibili di essere riprodotti e rappresentati con tanta chiarezza, quanto se ne desidererebbe. Senza dire che il C. avanti di salire alla sintesi, ha dimostrato di essere non meno abile nell'analisi di organismi e fatti singoli, come nello studio sul Comune di Prato, in questo stesso volume di sintesi apporta la conoscenza diretta del ricco materiale diplomatico conservato negli Archivî di Stato di Firenze, Siena, Lucca e negli altri di Toscana e dell'Italia centrale, che dimostra ai veri studiosi di conoscere profondamente assai piú di quanto dalle pur ricche note possa apparire. Ed è questa la base vera del suo lavoro di sintesi, e questi i confini piú proprî nei quali vanno relativamente circoscritte le sue conclusioni, poichè, sebbene la sua cultura si estenda alla storia politica ed economica della Francia, della Germania e di tant'altra parte d'Europa feudale nell'alto Medio Evo, pure, per l'Italia stessa, non è ancora possibile abbracciare e descrivere in un sol quadro, estendere o identificare le condizioni di vita, in cui sorsero in Toscana per lento processo di selezione e di evoluzione le classi e i comuni rurali, e quelle del resto della penisola.

Non che il C. non conosca bene gli studi e le collezioni di documenti dei Berlan, Lattes, Cipolla, Gabotto e tanti altri per l'Italia del Nord, dai comunelli rurali del Friuli, del Bergamasco e del Bresciano a quelli sorti ai piedi della Novalesa e quelli della Romagna toscana, e per il Sud, tranne la Sicilia di cui non si occupa affatto, dall'antica collezione de' *Regii Neapolitani Archivii Monumenta* a quella nuovissima del *Codice diplomatico Barese* ed altre pubblicazioni fatte dalla benemerita Commissione provinciale di Storia patria di Bari, di cui riconosce l'importanza. Ma il C. sa per propria esperienza che le impressioni prodotte nello spirito dello studioso dalla dimestichezza diretta e quasi quotidiana con documenti e fonti originali, come è nel caso suo per quelli di Toscana, sono molto diverse e men vive, profonde o intuitive del vero storico delle altre prodotte p. es. da carte, che non si sono viste e studiate coi propri occhi. Così per confessione stessa del C., questo importante lavoro si riferisce nelle sue conclusioni piú al Nord che al Sud, nel quale pure accetta l'esistenza del Comune ormai pienamente dimostrata se non con quella lucidità, che doveva necessariamente mancare là dove la materia è sorda e poverissima di documenti pubblici, con quella chiarezza di prove da tante parti accumulate che non ammette piú dubbî.

Eppure il C. doveva persuadersi che nel Sud, dove mancò quasi completamente il Comune cittadino commerciale e industriale del Nord, sorsero dappertutto nell'alto Medio Evo classi e comuni rurali, curtensi e liberi, dalle falde di Montecassino e della Cava, fino in fondo alla Puglia, alla Basilicata e alla Calabria, e che persino città che furono Comuni marittimi di prim'ordine, da Amalfi a Trani, da Napoli e Gaeta a Bari e Brindisi; le classi rurali e gli elementi della ricchezza terriera vi furono in prevalenza. Il materiale diplomatico già edito, specialmente nel *Codex Cavensis*, cui devesi aggiungere il *Chartularium Cupersanense*, che il C. pare non conosca, quando sia bene studiato, è per se stesso capace a dare questa persuasione, la quale invece sarà meglio confortata, quando il Governo si deciderà una buona volta, e pare lo faccia, a mettere alla direzione del Grande Archivio di Napoli chi sappia riprendere le tradizioni degli Spinelli, Minieri-Riccio e Capasso, e faccia conoscere agli studiosi i tesori di tutto il Sud che vi rimangono ignorati. Così per dare un esempio al C. di come è necessario per potere arrivare a conclusioni meno dubbie conoscere piú direttamente e intimamente per lunga e famigliare dimestichezza, come dicevo, nella vessata questione dei *Boni Homines*, in cui esso fa dell'osservazioni molto giuste, ha proprio considerata nella sua vera importanza la carta del gennaio 1068 del *loco Tillizo*, uno dei mille comunelli rurali del Sud? Si può ridurre i *Boni homines* a semplici testimoni, come fa il C. a p. 384 del suo volume, quelli che si presentano come i veri capi e attori di tutta la vita di detto luogo, i quali non assistono il giudicante, ma sono invece da costui assistiti, mentre il giudicando piú che al giudice e turmarca si rivolge a loro stessi?

Nos autem Bonis Hominibus ut sumus de loco Tillizo, qualiter intus in eodem loco, cum resideremus cum Pantaleo turmarcha, tunc ante nostras presentias venit Radeprando filius Vando et Dumnellus » ecc. (*Cod. dipl. Bar.* III p. 20). Dunque sono i *Boni homines* il soggetto operante, che risiedono col turmarca e sentono i piati e li giudicano; e non importa che essi rimangano quasi sempre nel buio dell'anonimo, perchè non è questo che deve farli ritenere de' semplici testimoni, e null'altro di più.

Questa e qualch'altra osservazione simile intorno alla necessaria relatività delle conclusioni non infirmano il valore generale della sintesi con tanto ardimento e preparazione tentata dal C., che, accettando in gran parte le buone osservazioni del Volpe, ma non tutte quelle dell'Arias troppo arrischiate e fallaci, parmi nel suo insieme ben riuscita. Accuratissimo è lo studio preliminare fatto nel libro primo sulle classi rurali in Italia avanti l'origine del Comune, come ricco di osservazioni acute e geniali è il libro secondo, in cui il C. spia quasi di momento in momento i primi vagiti e il sorgere della vita organizzata di mezzo alla massa bruta e informe del contadiname dalle prime singolari agitazioni incomposte al crescente concretarsi interiore e proiettarsi estrinseco d'una coscienza collettiva, fino alla completa affermazione e risurrezione integrata di quella che anche il C. denomina anima latina nello spirito delle

nostre plebi rifatte dal lento ed oscuro lavoro de' secoli dell' alto Medio Evo.

Tra le altre, assai originali sono le osservazioni intorno ai Lambardi e le loro società delle campagne toscane, in cui neppure un conoscitore profondo della storia precomunale come il Davidsohn aveva visto giusto. « I Lambardi non sono che gli avanzi ultimi di un nucleo di origine germanica, allivellati ai *milites* durante l' età feudale, e come tali forniti dei diritti di proprietà su le piccole terre del Contado, e di signoria su le popolazioni rurali. Forse essi stessi, nei primi tempi della civiltà comunale, avevan perduta la coscienza della loro origine; e certamente, allargatasi la cerchia delle famiglie, elementi diversi, etnicamente e socialmente, entrarono a far parte degli antichi gruppi dispersi qua e là per i paesi di conquista e mantenutisi in vita dove, come in Toscana, si conservò più saldo il governo dei Conti e dei Marchesi di fronte al dilagare delle Signorie vescovili ». È la conclusione del capitolo terzo, che è uno dei migliori del volume. Ma non è meno ricco di osservazioni originali, sempre scaturite e quasi spremute dallo studio sapiente di documenti, il libro secondo; e così pure il libro terzo, nel quale si assiste allo sfuggire giorno per giorno di mano dei signori e delle consorterie feudali degli ultimi poteri, più formali che reali, di cui eran rimasti padroni, allo strappo progressivo delle più importanti franchigie e libertà per le masse rurali, fino al riconoscimento stesso della Università o Comune rurale, il cui organismo era ormai nato.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

I. **Trattative segrete italo-austriache prima del 1866,** di C. L. MALAGUZZI-VALERI. — Roma, Unione tipografica editrice, 1906.

II. **La cessione del Veneto.** Ricordi di un Commissario Regio Militare (GENOVA di REVEL). 2.ª ed. — Firenze, Lumachi, 1906.

III. **Verona nel 1866,** di GIUSEPPE GAGLIARDI. — Verona, Società tipografica cooperativa.

I. — Per vari anni, dopo il trattato di Zurigo, il Governo austriaco non si lasciò prendere da alcuna seria preoccupazione per le faccende italiane, finchè fu certo che l' Italia doveva contare sulle sole sue forze per riconquistare la Venezia.

Ma quando, in seguito alla guerra per l' indipendenza dei Ducati danesi, si riaccesero le rivalità fra l' Austria e la Prussia cominciarono anche gli uomini di stato austriaci a riflettere sul pericolo di un' intesa fra la Prussia e l' Italia a danno dell' Impero. Allora la diplomazia austriaca, sospettosa delle tendenze egemoniche della Prussia in Germania, iniziò alcune pratiche col Governo di Re Vittorio Emanuele per assicurare la monarchia imperiale da ostilità italiane nel caso di un probabile conflitto con la potenza rivale.

Queste pratiche iniziate nell' autunno del 1864 non ebbero alcun utile risultato, nonostante che se ne interessasse personalmente l'imperatore Napoleone III. Il Governo italiano mise come prima condizione all' accordo l' immediata cessione della regione veneta; il Governo austriaco invece, pure insinuando di non esigere dall' Italia una dichiarazione di renunzia al compimento dell'unità nazionale, non volle condiscendere a trattative riguardanti la questione del Veneto.

Un anno dopo, nell' inverno 1865-66, le pratiche furono riprese per opera specialmente del conte Alessandro Malaguzzi, che per il primo molto opportunamente aveva fatto conoscere a Vittorio Emanuele quali grandi vantaggi si sarebbero potuti ricavare in quel tempo da una intesa italo-austriaca. L'Austria avrebbe potuto cedere all' Italia le provincie venete e in determinate circostanze quelle pure del Tirolo italiano; l'Italia avrebbe consentito ad un eventuale ampliamento degli Stati ereditari di casa d'Austria in Germania, nella regione balcanica e in quella del basso Danubio.

Le offerte, che questa volta erano avanzate al Governo austriaco dal diplomatico italiano — che era lo stesso conte Malaguzzi abile negoziatore — avevano una portata reale assai maggiore dell' apparente, perchè l' abbandono del Veneto, per parte dell' Austria, insistentemente consigliato anche dall' imperatore Napoleone, avrebbe guadagnato alla politica austriaca non solo l'Italia, ma conseguentemente anche la Francia. La Prussia allora, sopraffatta da tutte le forze dell'Impero e priva di alleanze, avrebbe dovuto subire l' egemonia austriaca e ridursi a condizioni inferiori in Germania e in Europa. La serietà di queste previsioni fu profondamente sentita dalle persone responsabili del Governo imperiale, e parve uscire finalmente il consenso ufficiale del Gabinetto di Vienna alla proposta stipulazione di accordo. Già ne erano precisati i termini — scrive il conte C. L. Malaguzzi-Valeri — e ad eseguirla più non mancavano che alcune indispensabili formalità costituzionali... L' intervento di... interruppe o piuttosto troncò subitaneamente i negoziati, e mandò a monte gli accordi già presi.

Allora il Governo italiano, veduta impossibile ogni via di intesa con l' Austria, decise il 9 marzo di accettare gli inviti del conte di Bismarck per un accordo con la Prussia, e inviò il generale Govone a Berlino con l' incarico di trattare con questa potenza un' alleanza difensiva e offensiva contro l' Austria.

Più tardi, avuta notizia di questo trattato, gli uomini del Gabinetto austriaco provarono una impressione così profonda e sgo-